

migranti

PRESS

2015

MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXVII - NUMERO 7-8 LUGLIO-AGOSTO 2015

SVEGLIATI EUROPA

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Terni



sommario

migranti PRESS
2015
MESE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXVII - NUMERO 7-8 LUGLIO-AGOSTO 2015

Rivista di informazione e di collegamento
della Fondazione Migrantes
Anno XXXVII - Numero 7-8 Luglio-Agosto 2015

Direttore responsabile
Ivan Maffeis

Direttore
Gian Carlo Perego

Caporedattore
Raffaele Iaria



Direzione e Redazione
Fondazione Migrantes
Via Aurelia 796 - 00165 Roma
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
r.iaria@migrantes.it
www.migrantes.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 17475 del 13.12.1978

Contributo stampa 2015
Italia: 21,00 Euro
Esteri: 31,00 Euro
(via aerea 52,00 Euro)
Un numero: 4,00 Euro

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.P. n. 000088862008
intestato a
Migrantes - Migranti Press
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
IBAN: IT76X0760103200000088862008
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
www.migrantes.it

C.C.B. n. 100000010845
intestato a
Fondazione Migrantes CC Stampa
Bonifico bancario
c/o Banca Prossima S.p.A.
Filiale 05000 - Milano
IBAN: IT 27T 03359 01600 100000010845
BIC: BCITITMX

Iscritto alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Progetto grafico e impaginazione

TAU editrice

www.taueditrice.com
Stampa: Litografodi Srl (PG)

Editoriale

Svegliati Europa 3
Gian Carlo Perego

Primo piano

Accoglienza migranti: una sfida educativa 4
Gianni Borsa

Immigrati

Gli sbarchi 6
Bruno Mioli

Né lavoro, né soldi... cercano semplicemente uomini 8
Noemi Gurnari

"Casa che accoglie" 10
Angelo Ventura

Mondo in Gioco 12
Daniela marcheggiani

La cultura dell'accoglienza 14
Antonella Aletta

Il viaggio 17
Ivana Pizzata

Rifugiati e richiedenti asilo

Nella terra di nessuno 19

Studenti Internazionali

Studenti a convegno 21
Maurizio Certini

Italiani nel Mondo

Verso il Forum 23
Franco Dotolo

Invecchiare... in Terra straniera 25

La pasta in America... e l'American pizza 27

Rom e Sinti

Quella bimba rom... chiede solo di vivere 29

Fieranti e circensi

Il ritorno del Vescovo Anthony tra noi 30
Benedetta Bellocchio

News Migrazioni

Segnalazioni librerie 33

Osservatorio giuridico-legislativo della CEI

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza 34
Alessandro Pertici

Svegliati Europa

Gian Carlo Perego



Nell'estate che sta chiudendosi, più calda del solito, si sono ripetute scene di un'Europa che si frantuma attorno agli arrivi di rifugiati. Pessimi i rimpalli di responsabilità sulla misera distribuzione di 32.000 persone, al costo di oltre 6.000 euro per migrante - che con gli stessi soldi potrebbe essere accolto per un anno in una famiglia o in un Comune, senza contare le ulteriori risorse a disposizioni prima sprecate da fatti come 'Mafia capitale' - , mentre in frontiera, nel Mediterraneo e sotto la Manica si continua a morire. Anche il salvataggio in mare, prima azione fondamentale, possibile come aveva dimostrato *Mare nostrum*, si è indebolito, non permettendo a ragazzi e giovani su un gommoni nel Mediterraneo di concludere il proprio viaggio della speranza. Stessa sorta di morte nei mesi di giugno e luglio è toccata a otto giovani che hanno cercato di attraversare, insieme a oltre 37.000 persone nel 2015, l'Eurotunnel della Manica. È il caso di dire: svegliati Europa. L'Europa deve risvegliarsi dal sonno che le impedisce di vedere il dramma dei rifugiati oggi, cresciuti di quasi 10 milioni nel mondo in un anno, passando da 50 a 60 milioni di persone, e di costruire quattro azioni fondamentali: una

larga e condivisa azione di salvataggio in mare, un piano organico di accoglienza e di accompagnamento di rifugiati in tutti i Paesi Europei, un piano di pace e di accompagnamento alla stabilità e alla democrazia nei Paesi del Mediterraneo, una azione urgente e mirata di cooperazione internazionale a favore dei paesi di origine dei migranti e dei rifugiati, valorizzando la rete delle ONG già presenti e favorendo nuovi progetti condivisi. Tra questi progetti condivisi potrebbe essere considerato anche per un numero di rifugiati il visto e la partenza in sicurezza da alcuni Paesi verso l'Europa e verso altri Paesi. Queste azioni comportano una crescita dell'Europa nella condivisione delle politiche dell'immigrazione e dell'asilo, ma anche un piano unitario diplomatico e di politica estera. Mentre sarebbe invocata un'Europa più unita, più solidale, cresce la divisione, i continui rimandi di decisioni, la mancanza di azioni coraggiose e di condivisione di risorse: tutto questo accresce l'avanzare in Europa di muri, di nazionalismi e, conseguentemente, cresce anche il numero di morti nel Mare nostro e ai confini diversi - da Calais a Ceuta - dell'Europa. Svegliati Europa. ■

Accoglienza migranti: una sfida educativa

A Vilnius l'incontro dei direttori nazionali della pastorale dei migranti delle Conferenze episcopali in Europa

Gianni Borsa*



“**D**i fronte alla globalizzazione del fenomeno migratorio occorre rispondere con la globalizzazione della solidarietà, con la fantasia della carità. I drammi che oggi accompagnano quanti desiderano raggiungere il continente europeo interpellano la coscienza dell'umanità”. È uno dei messaggi-chiave emerso dal seminario su “Accoglienza migranti: la sfida educativa”, promosso dal Ccee, che ha portato a Vilnius dal 30 giugno al 2 luglio i direttori nazionali della pastorale dei migranti delle Conferenze episcopali in Europa. Tre gior-

ni densi di relazioni, testimonianze, dibattiti su un tema “bollente” e dalle molteplici sfaccettature: umanitaria, politica, legislativa, economica. E, non di meno, religiosa.

All'appuntamento del Ccee (Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa) si sono confrontati laici, sacerdoti – mons. Gian Carlo Perego, direttore generale di Migrantes, ha portato l'esperienza italiana – religiosi, vescovi di Paesi differenti, con situazioni migratorie (di emigrazione e di immigrazione) concretamente lontane, eppure convergenti laddove si pone al centro



dell'attenzione la persona migrante, con i suoi diritti, la sua dignità, i legami affettivi, le angosce, le attese per un futuro migliore.

Una parola forte in questo senso è arrivata dal cardinale Josip Bozanic, arcivescovo di Zagabria, in apertura dei lavori. Se è vero, ha affermato il porporato, che "ciò che facciamo all'altro lo facciamo anche a Gesù stesso, allora accogliere un rifugiato o un migrante, come accogliere un pellegrino, vuol dire ricevere" il Signore "e quindi accogliere il dono della sua salvezza". Bozanic si è soffermato su una lettura religiosa, pastorale e culturale del fenomeno migratorio ruotando attorno alla parola "accoglienza". "Papa Francesco spesso insiste" sul fatto che "la natura della Chiesa è quella di essere madre, pronta ad accogliere tutti", ha spiegato. "Accogliere - ha aggiunto il cardinale - implica riconoscere che esiste un rapporto umano: accoglie chi vuol bene all'altro chi riconosce già nell'altro un valore". Quindi una sottolineatura sulla dimensione concreta dell'accoglienza: "La dignità" della persona "non è un valore astratto, assume sempre il volto di una persona concreta, in carne e ossa". Peraltro l'accoglienza "sarà sempre sorgente di tante nuove sfide ed esigerà tanta creatività che non potrà mai essere slegata dalla realtà e dal contesto in cui si opera con saggezza".

A Vilnius sono giunte analisi serrate di quanto accade in Europa, meta di rifugiati a causa delle guerre e della povertà drammaticamente diffuse in Africa, Medio Oriente, ma anche Ucraina e altre regioni del mondo. Una pressione demografica che spiazza i Paesi (soprattutto quelli che si affacciano sul Mediterraneo), che mette in dif-

ficoltà governi nazionali ed enti locali (è il caso dell'Italia), che divide le opinioni pubbliche, che suscita al contempo immense risorse di generosità. E che interroga la Chiesa, fra azioni caritative, esperimenti d'accoglienza, nuove pastorali per i migranti. "La pastorale della Chiesa nei confronti dei migranti è animata da alcuni principi chiaramente espressi nella dottrina sociale", ha riassunto il Ccee con una nota finale, fra cui: "il diritto della persona a emigrare, ovvero il diritto di ognuno di stabilirsi dove crede più opportuno per una migliore realizzazione delle sue capacità, aspirazioni e progetti"; e "il diritto di ogni persona a non emigrare, a rimanere nella propria terra di origine", perché "nessuno dovrebbe essere obbligato a lasciare il proprio Paese, i propri legami familiari, i propri affetti". Questi principi "sono ispirati e sono fondati sul rispetto della dignità umana che rimane il cardine e il paradigma di qualsiasi attività pastorale della Chiesa". ■

*Inviato Sir a Vilnius





Gli sbarchi

Episodi che interrogano la coscienza di ogni uomo

Bruno Mioli*

Da quando sono missionario scalabriniano per i migranti, sono sempre vissuto in mezzo alla realtà migratoria, ma non ricordo un periodo in cui le migrazioni siano state di così vasta e cocente attualità come oggi, come all'inizio di questa stagione estiva. Occupano, giorno dopo giorno, il primo posto nei notiziari TV, sono in prima pagina nei quotidiani, assorbono il dibattito nelle più alte sfere istituzionali italiane ed europee, sono il discorso ricorrente anche fra la gente comune. A Reggio Calabria poi sono continuo richiamo alle più dure forme di esodo gli sbarchi che a giugno hanno ripreso a ritmo accelerato; anche se la grande maggioranza viene subito trasferita con i pullman in altre regioni, per cui in città rimane solo un numero ridotto, particolarmente di donne con bambini in tenera età, di minori non accompagnati o bisognosi di cure sanitarie, tuttavia constatiamo che la totalità anche di coloro vengono trattenuti a Reggio Calabria tenta di sottrarsi fin dal primo giorno ad ogni controllo e pertanto te li trovi ad ogni angolo di strada, con l'ossessiva idea di farsi essi stessi il più presto possibile una nuova vita e pertanto di proseguire a proprio rischio l'avventuroso viaggio con destinazione Oltralpe od anche oltre la Manica. Non fa meraviglia che tale situazione susciti in tanta gente sentimenti non molto benevoli e interrogativi inquietanti.

Anche noi come cittadini siamo presi da forte preoccupazione che questo fenomeno possa prolungarsi e degenerare fuori di ogni controllo, facendo prevalere fra la gente l'impressione che si tratti di una fiumana incontenibile che da un



momento all'altro può straripare con furia devastante. Riteniamo perciò doveroso presentare queste nostre perplessità anche alle Pubbliche Autorità, sia locali che nazionali, perché non si lascino sfuggire di mano questa imponente realtà, ma mostrino di saperla programmare e gestire; e allo stesso tempo permettiamo pure di avanzare, in base alla nostra esperienza, qualche proposta concreta.

Come cristiani abbiamo un patrimonio di convinzioni e di principi, avvalorati quasi a gettito continuo da un Magistero che troviamo condensato nel "Compendio della Dottrina sociale della Chiesa". Non pretendiamo di avere in questa Dottrina sociale la bacchetta magica, quasi la ricetta pronta per sanare o prevenire ciò che già ci affligge o che temiamo incombente; questa Dottrina però ci dà sicurezza e forza nel riaffermare valori immutabili, quali – ad esempio – il rispetto della persona umana sempre e dovunque nonché dei suoi diritti fondamentali, la necessaria collaborazione fra il pubblico e il privato in favore delle frange più deboli ed emarginate, il principio del bene comune e pertanto la desti-



nazione universale dei beni; principi e valori di decisiva importanza anche per una presa di posizione nei confronti delle politiche migratorie. Ci rimangono scolpite nel cuore le parole vibranti di Papa Francesco a Lampedusa nel suo primo viaggio apostolico fuori Roma: "I profughi sono carne di Cristo!", come pure il suo monito inquietante a chi ha del torbido nella coscienza: "Caino, dov'è tuo fratello?". La Chiesa però non si ferma a queste solenni ammonizioni di stile profetico, anzi ci offre anche indicazioni molto puntuali, fra le quali mi limito a indicarne una di S. Giovanni Paolo II, che sembra datata ma che ci fa tanta luce per un'equa valutazione e presa di posizione sui dibattiti proprio di questi giorni. "Anche se i paesi sviluppati - siamo nel 1992 - non sono sempre in grado di assorbire l'intero numero di coloro che si avviano all'emigrazione, tuttavia va rilevato che il criterio per determinare la soglia della soppor-

tabilità non può essere solo quello della semplice difesa del proprio benessere, senza tener conto delle necessità di chi è drammaticamente costretto a chiedere ospitalità". Ma come individuare che è "drammaticamente costretto"?

Il Papa lo indicava qualche riga prima: "Una volta si emigrava per crearsi migliori prospettive di vita: da molti paesi oggi si emigra semplicemente per sopravvivere. Una tale situazione tende a erodere anche la distinzione fra il concetto di rifugiato e quello di migrante, fino a far confluire le due categorie sotto il comune denominatore della necessità". Ma dove si andrà a finire su questa strada? È ancora il Papa a rispondere: "L'esperienza mostra che quando una nazione ha il coraggio di aprirsi alle migrazioni, viene premiata da un accresciuto benessere, da un solido rinnovamento sociale e da una vigorosa spinta verso inediti traguardi economici e umani". ■

* Direttore Migrantes Reggio Calabria-Bova





Né lavoro, né soldi... cercano semplicemente uomini

La testimonianza di un'operatrice impegnata nella prima accoglienza dei profughi a Reggio Calabria

Noemi Gurnari

Il Piccolo Principe alla domanda posta dalla volpe "che cosa cerchi?" rispose "cerco gli uomini"... è questo che cercano i nostri fratelli migranti che arrivano sulla nostra costa... cercano un po' di umanità, quell'umanità che gli è stata tolta a causa della guerra, quell'umanità che hanno perso nelle carceri libiche...

Noi ragazzi del coordinamento diocesano di prima accoglienza di Reggio Calabria proviamo ad ogni sbarco a donare uno sguardo, un segno: il volto dell'umanità che loro cercano... iniziamo con il saluto quando la nave si avvicina sempre di più alla banchina regalando sorrisi prima di indossare le mascherine e le tute, il sorriso è il primo nostro approccio con loro perché una volta arrivati possano capire che li accogliamo con il cuore in mano rifocillandoli dopo il lungo viaggio straziante che hanno affrontato... sono tanti ormai gli sbarchi che avvengono al porto di Reggio Calabria, sbarchi numerosi e sbarchi non numerosi, sbarchi di varie tipologie ma con un unico fine: quello di scappare "da morte certa per morte incerta".

Ad ogni sbarco vedere quei volti stanchi straziati dal viaggio ma con la speranza negli occhi e una grandissima voglia di ricominciare rimboccandosi le maniche per riprendere la loro vita, è per noi punto di forza, spunto di riflessione per tutte quelle volte che giornalmente ci lamenta-



mo davanti a qualsiasi cosa, ogni volta che doniamo una merendina o un succo o un paio di ciabatte la nostra forza, che viene da loro, da chi arriva sfinito da un viaggio infinito, diventa forma concreta di quella carità che ogni cristiano dovrebbe avere per essere creduto e credibile agli occhi dell'altro. Non si può nascondere l'emozione nel vedere i loro occhi contenti nel ricevere un semplice "ciao", rimangono impressi e non si riesce a dimenticarli anche dopo che i volti diventano mille e mille dopo che le storie diventano mille e mille.

Loro, questi uomini e donne di speranza, raccontano la loro vita, cosa li ha portati a scappare



Ad ogni sbarco vedere quei volti stanchi straziati dal viaggio ma con la speranza negli occhi e una grandissima voglia di ricominciare rimboccandosi le maniche per riprendere la loro vita, è per noi punto di forza, spunto di riflessione per tutte quelle volte che giornalmente ci lamentiamo davanti a qualsiasi cosa

via, quello che hanno vissuto prima di arrivare a Reggio Calabria, quanto è difficile lasciare tutto pur di fuggire per una vita migliore e quanto coraggio è necessario per scegliere questa nuova incertezza che è il viaggio. Queste storie e questi volti restano impressi nella mente. Questa esperienza che ormai quotidianamente viviamo, sia gli arrivi e l'accoglienza al porto sia il servizio nelle strutture di prima accoglienza dovrebbe far riflettere tutti coloro che ogni giorno si elevano a giudici puntando il dito e vedendo come

pericolo chi invece altro non è che un uomo che non scappa dalla paura sperando di trovare braccia che accolgono. Il Piccolo Principe insegna tanto al "grande" aviatore: il significato della vita, l'importanza dell'amore e dell'amicizia. Questi stessi valori dovrebbero essere, anche nella nostra quotidianità, capisaldi per noi "grandi" e "piccoli" uomini per aiutarci a vivere non solo volgendo lo sguardo verso noi stessi ma anche e soprattutto verso ciò che abbiamo di fronte: l'altro. ■





“Casa che accoglie”

I fedeli di una parrocchia impegnati in prima linea nell'accoglienza e nella cura dei migranti

Angelo Ventura

La comunità parrocchiale di Santa Maria del Lume in Pellaro (Rc) è interessata, ormai da diverso tempo, dalla presenza di numerosi migranti che approdano ripetutamente sulle nostre coste.

I nostri fratelli, che scappano dalle più atroci avversità, sono costretti ad intraprendere traversate inumane inseguendo il sogno di una vita diversa e, in questa terra di Calabria povera ma al contempo ricca di senso di umanità, hanno trovato alloggio anche presso il Palazzetto sportivo di Pellaro attualmente dismesso.

Molti sono i volontari della Protezione Civile che si avvicendano e prestano le loro amorevoli cure ai profughi, sotto il vigilante e discreto sguardo delle forze dell'ordine.

I nostri amici, venuti da lontano, hanno indubbiamente impreziosito la vita della nostra comunità! Hanno permesso ai pellaresi di mobilitarsi, dai più piccoli sino alle persone anziane, affinché indumenti e generi alimentari, oltre quelli già forniti mediante i canali istituzionali, potessero essere loro assicurati.

Grazie all'impegno del parroco, don Antonino Sgrò, sono state diverse le occasioni nelle quali si è donato loro un sorriso, la gioia di stare insieme ed anche la sola presenza amorevole. Il parroco ha sollecitato giovani e meno giovani, invitando a condividere con i fratelli danze e canti nostrani, che si sono alternati a quelli tipici delle zone di origine dei migranti, provenienti soprattutto da Gambia e Bangladesh. Ininterrotte sono state anche le partitelle a calcetto fuori del Palazzetto, che hanno fatto inneggiare al natu-



rale talento sportivo di alcuni ragazzi soprannominati dai nostri giovani Messi e Neymar.

Sono risultati momenti di straordinaria fraternità che hanno tratteggiato il volto del Buon Samaritano sulla comunità. La solidarietà in sostanza non è mancata ma, al contrario, è stata rafforzata dal volto fiducioso dei profughi, desiderosi di trovare migliori condizioni di vita sul nostro territorio, sacrosanta e legittima aspettativa di ogni uomo. Una stretta di mano, un parlare straniero abborracciato in modo più o meno maccheronico, hanno palesato quella comunione che ogni uomo di buona volontà deve manifestare verso qualsiasi fratello sofferente.

In circostanze come queste, infatti, forme più o meno palesi di xenofobia, mascherate da presunte pericolosità per la nostra salute a moti-



vo di eventuali loro malattie, potrebbero trovare terreno fertile, anche tra coloro che si dicono cristiani! Così non è avvenuto alla gente di Pellaro che immediatamente si è mossa ed ha fatto il possibile per regalare momenti di serenità e felicità agli amici immigrati.

Fa davvero riflettere che i giovani, dei quali ingiustamente si sottolinea la perdita dei valori di un tempo, non abbiano alimentato le fila di questi "profeti di sventure" ma al contrario abbiano seguito Cristo, incontrandolo nella persona dei fratelli che si trovano nella necessità, in coloro che sono gli ultimi della umana società, ma sicuramente i prediletti del Signore. Essi hanno amato il loro prossimo "oltre loro stessi" e non hanno esitato a vivere accanto ai sofferenti della storia!

La comunità pellarese ha compreso che la vera fede è inscindibilmente legata all'amore che serve ed ha cercato di colmare questa latente dicotomia che a volte si insinua in tutti noi.

La fraternità non si fermerà, ma continuerà a supportare altri fratelli che continueranno ad arrivare a Pellaro, pur nella consapevolezza che la struttura del Palazzetto non è affatto adeguata per ospitare i profughi, essendo torrida in questa stagione estiva e priva di servizi igienici adeguati. La gente di Pellaro, sotto il luminoso sguardo della Vergine Maria, Madre dei Miseri, continuerà a fronteggiare emergenze come queste, riscoprendo quel volto missionario che dovrebbe essere connaturale ad ogni comunità cristiana e verso il quale ci esorta sempre ad andare il nostro amato Papa Francesco. ■

(Avenire di Calabria)





Mondo in Gioco

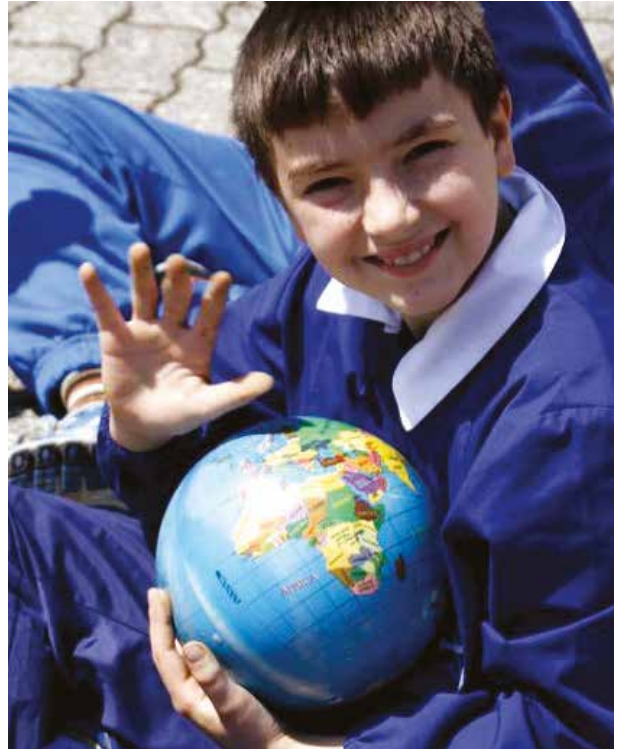
L'intercultura spiegata ai bambini

Daniela Marcheggiani



Con il progetto "MONDO IN GIOCO. L'intercultura spiegata ai bambini" la Fondazione Migrantes ha inteso aprire nell'ultimo anno, accanto ai già consolidati ambiti di ricerca e di intervento, un nuovo fronte di approfondimento e di supporto all'educazione interculturale, con un progetto educativo che mira a diffondere i valori dell'intercultura, della pace, del dialogo, della tolleranza, della legalità e della convivenza civile, attraverso l'innovazione e le moderne tecnologie di un videogioco educativo. La prima sperimentazione del Progetto promosso dall'organismo pastorale della Cei e supportato negli aspetti tecnici dall'associazione "Mamapulia", ha avuto inizio a gennaio 2015

presso la scuola primaria Direzione Didattica di Montesilvano in provincia di Pescara, dove si è conclusa nel mese di maggio, grazie ai docenti che hanno messo a disposizione le proprie ore di lezione per la realizzazione del tutto e ai quali ancora oggi va un immenso ringraziamento. Durante le ore di sperimentazione si è utilizzato il pacchetto composto dal testo+edugame e si è così seguito il percorso didattico presentato contemporaneamente e parallelamente all'attività ludica del videogioco educativo. Questo abbinamento è risultato strategico e vincente ai fini didattici e della realizzazione complessiva del progetto. Gli EDUGAME possono essere infatti applicati come complemento alla normale atti-



vità didattica scolastica perché consentono l'aumento della motivazione degli studenti, perché il bambino, catturato dal gioco quasi dimentica di essere a scuola ed entra in una dimensione più libera che favorisce lo sviluppo della sfera emotiva. A livello interdisciplinare, inoltre, questo percorso si è ben prestato alla discussione e all'approfondimento di tematiche ulteriori in riferimento a ciascuna unità del testo adottato dimostrando come l'intercultura sia difatti potenzialmente trasversale a qualsiasi forma di sapere, per cui pur se attraverso un linguaggio adeguato all'età si è avuto modo di affrontare e dialogare su diversi temi che pur essendo precedenti un percorso interculturale sono ad esso connessi. Così l'immigrazione e più in generale il tema dell'odierna mobilità umana, lo sfruttamento lavorativo minorile, le disuguaglianze sociali odierne tra il nord e il sud del mondo, insomma i grandi temi globali sono stati spesso al centro delle lezioni e occasione di dialogo. La maggioranza degli alunni ha mostrato interesse e ha partecipato in modo attivo e con entusiasmo a tutte le fasi del progetto. Quello che più ci ha gratificato è stato l'aver suscitato in loro la curiosità e la voglia di conoscere altre culture, altre lingue, ma anche altre religioni o modi di vestire e mangiare, curiosità che i bambini hanno te-

stimoniato ponendo tantissime domande e facendo molte osservazioni su loro stessi e sugli argomenti trattati. I bambini inoltre, in modo del tutto inaspettato ci hanno sorpresi, per aver dato vita a una produzione di testi – riflessioni, disegni, temi e soprattutto poesie – dedicati alla figura dello straniero e al tema della migrazione. ■





La cultura dell'accoglienza

Esperienze attraverso convegni, mostre, spettacoli...

Antonella Aletta

La Calabria di per sé non costituisce una meta privilegiata per i migranti che si spostano, o che fuggono, da altre parti del mondo (al 1° gennaio 2015, risultavano 86.491 stranieri residenti, dati ISTAT). Per qualcuno è forse una tappa nemmeno conosciuta, e tanto meno scelta, in un viaggio disperato.

Nonostante ciò, molti stranieri approdano in Calabria e non pochi vi si fermano, decidendo di stabilire qui la loro residenza e di tentare di proseguire in questa terra il loro progetto di vita. La diocesi di Catanzaro-Squillace da molti anni è particolarmente attenta alla condizione degli immigrati (nella Provincia, al 1° gennaio 2015 risultano presenti 15.228 stranieri, dati ISTAT), ed ha attivato risposte precise e concrete alle loro esigenze: particolarmente con il servizio della Caritas Diocesana, della Fondazione Città Solidale, dell'Ufficio Migrantes.

Proprio per aiutare quest'ultimo Ufficio ad essere più presente e vicino alle problematiche dei migranti, l'arcivescovo ne ha affidato la responsabilità al Presidente della Fondazione Città Solidale (d. Piero Puglisi), organizzazione non a scopo di lucro che da circa venti anni offre accoglienza e supporto agli immigrati, impegnandosi per la loro piena integrazione nel nostro tessuto culturale ed umano.

L'Ufficio Migrantes dell'arcidiocesi e la Fondazione Città Solidale lavorano, dunque, in costante sinergia per realizzare iniziative volte a tenere desta l'attenzione sulla condizione dei

migranti, utilizzando anche canali comunicativi diversificati.

Dall'anno scorso, si è pensato di promuovere l'istituzione del Premio "Città Solidale", appunto con l'obiettivo di sensibilizzare la cittadinanza, i giovani in particolare, al tema dell'accoglienza, alle sfide ed alle opportunità costituite oggi dalla presenza degli immigrati.

L'iniziativa è stata articolata in due tappe (un convegno ed uno spettacolo), che avevano l'obiettivo di aiutare a scoprire, promuovere e valorizzare le diversità di ogni genere, imparando a costruire ponti fra popoli di culture e tradizioni differenti, stimolando la fruttuosa collaborazione tra persone di varia origine geografica e sociale con il pieno coinvolgimento delle comunità di immigrati presenti nel nostro territorio, proteso nel Mar Mediterraneo e chiamato dalla natura e dalla storia a favorire incontri tra genti quanto mai eterogenee.

L'Ufficio Migrantes e la Fondazione "Città Solidale", in collaborazione con l'Università "Magna Graecia" ed altre organizzazioni, con il patrocinio del Consiglio dei Ministri, della Regione Calabria, della Provincia e del Comune di Catanzaro, hanno dunque realizzato un convegno ricco di contributi di alto livello socio-culturale, sul tema: *"Mediterraneo: un mare di popoli - Emigrazione e immigrazione in un mondo che cambia*, ed uno spettacolo di musica, danza e teatro, dal titolo: *"Popoli in festa... un ponte tra culture"*.



All'interno dello spettacolo, in cui si sono esibiti gruppi ed artisti provenienti da vari paesi del mondo, è stato inserito anche un coinvolgente talk-show sul tema dell'immigrazione, a cui hanno partecipato diversi autorevoli rappresentanti delle istituzioni nazionali, regionali e locali. Ospite d'onore, l'attrice Pamela Villosi. Nella serata, vi è stata anche la cerimonia conclusiva del Premio internazionale "Città Solidale", premio conferito a 4 artisti, che si sono distinti per l'attenzione al tema dell'integrazione interculturale.

Anche quest'anno, il premio è stato articolato in due momenti: uno spettacolo con musica etnica mediterranea e la cerimonia conclusiva del Concorso "Premio Città Solidale", bandito nelle scuole secondarie di 1° e 2° grado della Provincia di Catanzaro.

Ai ragazzi delle scuole è stata offerta l'opportunità di riflettere sul tema *"Accoglienza ed integrazione: la sfida di oggi per la civiltà di domani"*, utilizzando anche modalità ed approcci vicini alla loro sensibilità (la musica, l'arte grafica, le tecniche multimediali). E in effetti creativi ed interessanti sono stati gli elaborati presentati: video con testimonianze personali (il primo premio per le scuole superiori è stato vinto proprio da una ragazza ucraina che ha raccontato le sue difficoltà a lasciare il suo paese e ad inserirsi nel nuovo); cartelloni con il risultato di ricerche sui giornali o mass media, fatte dai ragazzi delle scuole medie (che hanno vinto il primo premio per la loro categoria); bassorilievi; manufatti rea-

Aiutare a scoprire, promuovere e valorizzare le diversità di ogni genere, imparando a costruire ponti fra popoli di culture e tradizioni differenti

lizzati nell'ambito di un progetto con alunni diversamente abili; spot e realizzazioni grafiche di grande effetto; danze, abiti e coreografie. Tra le idee più originali, quella di un banco scelto dai ragazzi come emblema per eccellenza della vita scolastica, e decorato con un'immagine ricca di simboli e spunti di riflessione: la distruzione e la vita; la disperazione e la speranza; la centralità dell'accoglienza.

La cerimonia conclusiva, è stata realizzata cercando di dare solennità all'iniziativa (con una location ufficiale come la Sala Tricolore della Prefettura, e con la presenza del Prefetto), ma anche di rispettare la leggerezza tipica dei ragazzi, presentando alcuni dei prodotti realizzati in un clima di festa e dando centralità appunto al lavoro delle scuole. Non sono mancati momenti di musica etnica proposti da immigrati presenti alla manifestazione. Un sociologo dell'Università Magna Graecia, il prof. C. Barnao, con uno stile coinvolgente e non cattedratico, ha commentato i lavori.



Altra iniziativa importante, realizzata negli scorsi mesi e conclusa nel mese di maggio 2015, è stato il progetto *"Figli di uno stesso mare"*, presentato dal Comune di Gasperina (un piccolo comune della Provincia di Catanzaro), gestito dalla Fondazione Città Solidale in collaborazione con l'Ufficio Migrantes e finanziato con fondi dell'Unione Europea dalla Regione Calabria, nell'ambito del programma "Percorsi di accoglienza. Progetti di comunicazione finalizzati alla sensibilizzazione sull'accoglienza dei rifugiati in Calabria" del 2014. Obiettivo generale del progetto era quello di contribuire allo sviluppo di una cultura dell'accoglienza reciproca, tra gli stranieri presenti sul suolo di Gasperina e la popolazione locale, in particolare i ragazzi della scuola media, attraverso l'uso di diversi linguaggi (video, foto e narrazione).

Il progetto ha coinvolto dunque gli alunni della scuola primaria di II° grado ed i giovani stranieri, rifugiati o richiedenti asilo ospitati nel Centro S. Maria di Guadalupe - SPRAR di Gasperina. Dopo un incontro-dibattito aperto alla cittadinanza, favorito dalla comunicazione del direttore della Migrantes, sul tema: "Immigrazione ed accoglienza: siamo cristiani o razzisti"?, realizzato nella zona marina la sera del 18 maggio, la mattina successiva (19 maggio), in un incontro realizzato nella Sala Comunale, alla presenza dei genitori dei ragazzi, dei docenti e di altri invitati, sono stati presentati i prodotti di questo lavoro che ha visto impegnati i ragazzi ed i giovani stranieri: un cortometraggio (realizzato con l'aiuto di tecnici televisivi); una mostra fotografica, in cui sono state raccolte vecchie immagini di persone che erano state costrette a lasciare il

proprio paese (Gasperina è un paese della Calabria ad alta vocazione migratoria); le interviste realizzate dai ragazzi, sia incontrando le persone straniere, sia chiedendo ai loro parenti più anziani qualche notizia sull'esperienza dell'emigrazione; un testo in cui sono state raccolte alcune storie di persone immigrate.

I ragazzi sono stati dunque stimolati a riflettere anche sull'esperienza dell'emigrazione, cogliendola da prospettive diverse, che possono aiutare a ridimensionare anche eventuali atteggiamenti di chiusura o diffidenza.

Oltre a questo lavoro più "visibile", fatto di manifestazioni ed incontri pubblici, che è in qualche modo necessario appunto per sollecitare costantemente la riflessione dell'opinione pubblica, c'è poi il lavoro quotidiano che viene realizzato nella Diocesi, dall'Ufficio Migrantes, dalla Fondazione Città Solidale, dalla Caritas Diocesana, da altre realtà ed organismi ecclesiali o laici.

Prima di tutto c'è il servizio di accoglienza in strutture residenziali (per adulti senza dimora; per donne vittime di violenza, anche con loro figli; per vittime di tratta; per rifugiati/richiedenti asilo; per minori stranieri non accompagnati); poi c'è il supporto a tutto campo per l'integrazione (alfabetizzazione, mediazione interculturale, informazione, consulenza, assistenza legale, avviamento al lavoro e all'autonomia alloggiativa ...); infine c'è un capillare lavoro di sensibilizzazione che utilizza i mezzi più disparati (stampa, mass media, siti web, iniziative pubbliche, incontri nelle scuole, seminari e conferenze etc.), appunto per diffondere e implementare la cultura dell'integrazione, che è fatta di conoscenza reciproca, informazione puntuale, formazione seria ed aggiornata sulle dinamiche sociologiche, antropologiche, politiche che sono in gioco.

Il criterio ispiratore di fondo non è esclusivamente sociologico, ma affonda ovviamente le sue radici nel Vangelo, che dà alla dimensione dell'accoglienza un'apertura trascendente: chi accoglie lo straniero, accoglie Cristo stesso che in Lui si è voluto identificare. E dunque chi si impegna a costruire una città più a misura d'uomo/ o di donna (di qualunque colore sia la loro pelle), contribuisce a spargere qui ed ora i semi del Regno. ■



Il viaggio

...il coraggio, la speranza, la paura,
il mare e il silenzio

Ivana Pizzata

Dove non giungono i rumori del mondo, arrivano i suoni dell'anima. Un batter sempre più lento di cuori, l'eco di un ultimo respiro lì, dove l'aria manca.

Un coro d'angeli, il canto senza voce di tutte quelle creature scivolato in fondo al grande mare. Mi chiamo Hussein...credo...oppure Na'im o forse Fu'Ad... Che importanza ha? Non conosco più il mio nome e non rammento l'età ma ricordo il viaggio...

Siamo partiti dopo il tramonto, tutti insieme, in silenzio. Tutti...uomini, donne, bambini, stipati sul ponte di quella nave.

Gli uni pigiati sugli altri neanche fossimo bestiame. Gli sguardi persi, i battiti del cuore accelerati, il rumore dei motori e poi, il nulla.

Nulla anche per il prima. Chi ero? Da dove vengo? Cosa ho fatto? Quali i miei passi e le azioni compiute? Quando e come è iniziato tutto ciò? Notte...

Ci hanno divisi, i più fortunati sul ponte, gli altri chiusi sottocoperta, come schiavi, come oggetti, merce di poco valore. Il motore è spento, qualcuno lancia un S.o.s per avaria, dicono che così sia meglio, che vedendoci in balia del mare, ci verranno a salvare.

E siamo così stretti, così tremendamente stretti fra noi che le anime, come gli aliti, si mescolano. Non più singoli e tanti, siamo diventati "Uno".

Aria salmastra...

È troppo arduo da sopportare il peso dei timori, dei sogni e delle speranze altrui. Scoppiano le vene, si perde il senno, si vomita anche la bile nel tentativo di liberarsi del groviglio che attanaglia lo stomaco.

Ci si parla addosso, ci si prega addosso, ci si urina addosso. I pensieri diventano solidi come macigni, tanto che ho paura che sotto questo peso, la barca affondi.

Davanti a me una giovane donna che non saprei descrivere se bella o meno (e perché mai dovrei descriverla? Lei è me, io sono lei...), allatta al seno un neonato mentre con l'altro braccio, stringe a sé un bambino di tre o quattro anni, addormentato.

A poca distanza, un uomo strizza forte gli occhi nel tentativo di riuscire a scorgere, nonostante il buio quasi totale (c'è una torcia accesa da qualche parte che rimanda un filo di chiaro), l'immagine che tiene in mano.

Io non ho nessuna foto con me, non ho portato niente di quel che possedevo, nemmeno il mio libro preferito: le poesie di 'Afash.

Forse lei pensa:

questo color rosso cupo

è un fiore che scorre sulla roccia

queste forme inerti ai bordi delle trincee

son pastori che sonnecchiano

la terra, come l'ha raffigurata il pennello di Dio,

è un campo pronto per l'aratura

per il frumento, le passeggiate, i canti.

Forse lei pensa

Non so andare avanti, le parole si perdono nel tempo e fuggono via, come uccelli sorpresi da un rumore improvviso e che spaventati, si alzano contemporaneamente, tutti in volo.

È inutile...inutile rimuginare. Fra poco tempo approderemo da qualche parte, su qualche sco-



glio libero e da lì dovrò ricominciare a vivere la mia vita come appena partorita.

Niente più ieri!

Dovrei provare a dormire. Devo dormire!

Urla...

Ecco, vedo una nave ma... che accade? Perché si agitano tutti?

– Pazzi! È pericoloso!

Balzo in piedi incurante dei crampi provocati dall'esser costretto da tempo, ad una seduta innaturale. Grido:

– No, fermi. Ci salveranno. Sedetevi!

– Vi prego, No!

Onde...

È tornata la calma, una strana calma. Tutto tace ma fa freddo, troppo freddo mentre il buio sembra diventare ancora più fitto.

I miei sensi galleggiano in questo totale, quasi irreale silenzio...

Aspetta... sento delle parole conosciute premermi contro le tempie, è la poesia di 'Afash che ritorna alla mente.

Dio... Queste parole mi tolgono il fiato.

Mio Dio... solo ora mi accorgo di non aver più fiato!

– Forse lei pensa:

questo color rosso cupo

è un fiore che scorre sulla roccia

queste forme inerti ai bordi delle trincee

son pastori che sonnecchiano

la terra, come l'ha raffigurata il pennello di Dio,

è un campo pronto per l'aratura

per il frumento, le passeggiate, i canti.

Forse lei pensa

Non sa (come potrebbe sapere!...)

che quanto sta guardando è: la guerra

che quei pastori dormienti sono i suoi morti

che quel rosso disseccato sulla roccia

sono gli spasimi di un'umanità disgraziata

i cui cuori son fluiti sulle scale dell'eternità

elevando le proprie pene al sommo dell'oblio.

Non sa; non può sapere

che qualcuno piangerà la scomparsa di qualcun altro

che un paese destinato a perire s'inginocchierà

innanzi a un paese sul punto di sparire

e che altra morte

moltiplicherà

il retaggio

della sua immortale genitrice:

la morte.

Non sa!

Nessuno vuol sapere...

Per questo si ostinano nel loro gaio canto

minuti cervelli

miseri:

i passerì.

Il primo e l'ultimo ricordo.

Attraverso le mie palpebre chiuse, mi arriva improvvisa, una forte, sconosciuta luce.

E calda come il giorno... di più...sarà il sole?

L'alba al termine di questa oscura notte?

Ecco, vedo la spiaggia. Giunto sono in un luogo

che non è più terra. In un luogo che è casa, pace,

Libertà! ■



Nella terra di nessuno

Il Rapporto Presidio sullo sfruttamento lavorativo in agricoltura

Ainizio luglio è stato presentato ufficialmente il Rapporto Presidio 2015, un importante rapporto sullo sfruttamento lavorativo in agricoltura (da qui il titolo *Nella terra di nessuno. Lo sfruttamento lavorativo in agricoltura*), a cura della Caritas Italiana e realizzato grazie alla collaborazione di 10 Caritas diocesane. Quanto è presente nel nostro Paese il lavoro forzato? Si tratta di un fenomeno pressoché invisibile e molto diffuso, più al Sud ma non mancano esempi anche al Nord. È stato definito come “la forma di schiavitù più estesa e meno contrastata” dei nostri tempi e riguarda diversi settori, dall’agricoltura, all’edilizia, dalla ristorazione alla cura della persona.

Presidio prima di essere un rapporto è essenzialmente un progetto di intervento che ha lo scopo di stare vicino alle persone sfruttate, che ad oggi sono, nel maggior numero dei casi, i lavoratori stranieri (e fra questi numerosissimi sono i richiedenti asilo e i titolari di protezione internazionale) che si trovano a vivere in condizioni vicine al disumano, senza diritti e relegati a un’invisibilità che li espone ancora di più allo sfruttamento. Attraverso il lavoro di Presidio viene alla luce che lo sfruttamento lavorativo, soprattutto quello nell’agricoltura è “una piaga nazionale” che colpisce e riguarda tutto il Paese, da nord a sud, dal centro alle isole. Non vedere questa situazione di fatto e relegare il problema alla sola Rosarno è essere al di fuori del proprio tempo.



Progetto Migrantes, Gruppo Abele, ASGI: la legalità paga

La crisi economica rischia di tollerare in alcuni contesti forme contrattuali illegali, come pure di rivedere in Italia una legge - la legge Merlin - che aveva liberato le donne e contrastato l’adescamento, per forme nuove di ‘case di appuntamento’ normative dalla legge, nelle forme cooperative, per recuperare risorse da parte dello Stato italiano. L’analisi della situazione lascia spazio alle iniziative messe in campo dalla Chiesa e dalle associazioni per contrastare il fenomeno a partire da una formazione alla legalità. In questo senso va un progetto “La Legalità paga”, che dal 2013 Migrantes, Gruppo Abele, Asgi hanno avviato e che per due anni ha coinvolto sindacati, Prefettura, Questura e Comune di Torino. Il progetto ha avuto come esito un “protocollo d’intesa interistituzionale sul rafforzamento della collaborazione per l’analisi, la prevenzione e il contrasto al fenomeno” della tratta degli esseri umani.



Il progetto Presidio vuole avviare un'azione sistematica (per ora ancora assente in Italia dove tante piccole realtà hanno operato singolarmente e disgiuntamente in aiuto dei lavoratori sfruttati) attraverso la collaborazione di 10 Caritas diocesane che hanno attivato sul proprio territorio un Presidio cioè un luogo di ascolto, aiuto e intervento: gli operatori offrono un'assistenza ai bisogni più immediati e servizi più strutturati legati all'accoglienza, all'assistenza sanitaria,

alla consulenza lavoristica e legale. I territori del progetto sono: Acerenza, Caserta, Foggia, Melfi, Rapolla, Venosa, Nardò, Gallipoli, Oppido M., Palmi, Ragusa, Saluzzo, Teggiano, Policastro, Trani, Barletta, Bisceglie.

Dall'esperienza accumulata e grazie a un rigoroso metodo di ricerca sociale è nato il rapporto. ■





Studenti a convegno

Ad agosto a Castiglione della Pescaia da tutto il mondo

Maurizio Certini



La vasta attività formativa dell'Opera per la Gioventù fondata negli anni Cinquanta da Pino Arpioni e che dal 1979 ha aggiunto il nome di Giorgio La Pira, in memoria del grande Sindaco alla quale era fraternamente legato, si è caratterizzata anche per la promozione del Campo Internazionale (5-16 agosto), realizzato a Castiglione della Pescaia, nel proprio villaggio La Vela, luogo incantevole, immerso nei profumi e nel fresco della pineta secolare della Macchia mediterranea. Dieci giorni intensamente vissuti all'insegna del dialogo. Vi prendono parte studenti provenienti da varie parti del mondo.

Chiediamo a Gabriele Pecchioli, che ha sostituito Arpioni alla guida dell'Opera, come è iniziata l'esperienza del Campo.

"Gli ultimi anni della sua vita La Pira – ci dice – era ospite dell'amico Pino nella casa in cui ha sede l'Opera ed è stato naturale che la sua azione educativa si conformasse al pensiero di questo profeta del nostro tempo, che aveva tanto operato per la pace e l'unità dei popoli. È nel 1980 che il tradizionale Campo si apre alla dimensione internazionale, con la presenza di padre Hughes e dei primi amici anglicani, che Arpioni aveva conosciuto durante un suo viaggio a Londra al seguito dell'arcivescovo di Firenze, cardinale Benelli. Dal 1986, l'esperienza si è poi allargata, a giovani della Chiesa greco-ortodos-

sa, a portoghesi, a personalità ortodosse della Russia, conosciute in occasione di altri viaggi. Più recentemente (2004) ci si è aperti all'orizzonte del Mediterraneo seguendo il filo lapiriano del Sentiero di Isaia e della triplice famiglia di Abramo come proposta di pace, chiamando a partecipare giovani e personalità ebraiche, cristiane e musulmane, provenienti da Israele e dalla Palestina".

Il tema di quest'anno è "Cityingtheworld: unire le città per unire le nazioni" e avrà come relatori l'ambasciatore Mario Sica, il sindaco di Firenze Dario Nardella, il consigliere per la cooperazione internazionale Massimo Toschi, il Rav Joseph Levi, l'Imam Izzeddin Elzir, l'architetto Montanari...

Chiediamo a Giacomo Mininni e Valentina Brocchi (coordinatori del Campo) il perché della scelta di questo tema.

"Dal 2009 il numero delle persone che abitano le città – rispondono – ha superato quello di chi vive altrove. Il processo di urbanizzazione è in grande aumento e le città divengono sempre più multietniche e pluriculturali. La città è anche lo specchio di chi la abita; e così vogliamo chiederci come percepiamo la nostra città, il nostro paese le nostre comunità? Come possiamo insieme avviare azioni efficaci in campo sociale e politico per essere protagonisti del bene comune e della bellezza della nostre città?".



Dal 2009 il numero delle persone che abitano le città ha superato quello di chi vive altrove. Il processo di urbanizzazione è in grande aumento e le città divengono sempre più multietniche e pluriculturali

La Pira soleva dire che ogni città è come un organismo vivente, che ha una propria storia e una sua vocazione, e che può dialogare con le identità di ogni altra città...

"...Sì, ogni città ha, più o meno consapevolmente, una sua vocazione: una città di mare, d'arte, di frontiera ecc. Ciascuna ha un ruolo nel panorama mondiale che viene da lontano, e sta ai suoi abitanti scoprirlo e realizzarlo. Oggi c'è anche un pericolo: la formazione della città globale pone il rischio di forzare lo sviluppo armonioso dalla Città in Metropoli. La metropoli può sicuramente attrarre e intrecciare tante relazioni

a livello planetario, ma può dimenticare e snaturare il proprio contesto locale e di relazione tra le persone. Cioè il vivere bene insieme dei propri cittadini. La città che diviene metropoli impone ai propri abitanti un ritmo di vita frenetico, lo spazio per il silenzio e la riflessione viene meno. Il nucleo storico della città antica perde di significato culturalmente attivo, divenendo un museo o una curiosità. Con il Campo Internazionale 2015 vogliamo confrontarci anche su questo. E come sempre sintetizzeremo l'esperienza in un Documento comune che ciascuno riporterà e divulgherà nei propri Paesi". ■





Verso il Forum

Gli Stati generali e le associazioni degli italiani nel Mondo

Franco Dotolo

Dopo la lunga esperienza della Cne (Consulta Nazionale Emigrazione), nata nel 1995, le maggiori Associazioni ad essa aderenti, hanno dato vita ad un percorso, durato quasi due anni, degli "Stati generali dell'associazionismo degli italiani nel mondo". Un percorso che hanno portato alla Assemblea degli Stati generali degli italiani nel mondo, a Roma, il 3-4 luglio in cui si è sottolineato da una parte la consapevolezza di una necessità di cambiamento del mondo associativo e, dall'altra, anche l'importanza di non disperdere un patrimonio di associazioni che ha accompagnato e accompagna ancora oggi i connazionali emigrati all'estero. Si apre, quindi, una fase nuova che dà concretamente il via alla costituzione del *Forum delle associazioni degli italiani nel mondo*, una istanza di rappresentanza sociale della emigrazione, utile per superare la crisi in Italia e all'estero, della rappresentanza dell'associazionismo di emigrazione.

La rappresentanza sociale e tutto ciò che da essa scaturisce, ha trovato piena considerazione nella relazione introduttiva di Ilaria Del Bianco su: "L'Associazionismo degli italiani all'estero, tra integrazione e nuova emigrazione: diritti, partecipazione e rappresentanza sociale". Passando dalla transizione della vecchia emigrazione ai nuovi protagonisti, tra cui un nuovo flusso migratorio dall'Italia, l'obiettivo non è soltanto di aggiornare e rilanciare le ragioni di un impegno dell'associazionismo degli italiani all'estero, ma anche richiamare con forza l'attenzione delle istituzioni pubbliche, che in questi ultimi anni hanno disatteso progetti e speranze maturate in una stagione ricca d'interazione e fatti-



va cooperazione. La nascita del Forum sarà una "forma di rappresentanza sociale che non si ferma ai confini nazionali ma, recependo la pluralità delle esperienze territoriali, sia in grado di offrire modelli di partecipazione e aggregazione efficaci e rispondenti alle urgenze poste dai problemi che l'associazionismo italiano all'estero vive da anni".



I Promotori

Sei sono le Associazioni promotrici degli Stati generali dell'associazionismo: ACLI (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani); FILEF (Federazione Italiana Lavoratori Emigranti e Famiglie); FONDAZIONE MIGRANTES; ISTITUTO FERNANDO SANTI; UCEMI (Unione Cristiana Enti Migranti Italiani); UNAIE (Unione Nazionale Associazioni Immigrati ed Emigrati). A queste vanno aggiunte altre 16 associazioni che insieme compongono il Comitato organizzatore degli Stati generali dell'associazionismo degli italiani nel mondo.

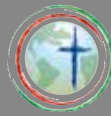
Di particolare impatto alcuni interventi alla Tavola rotonda su "Lavoro e integrazione, diritti, partecipazione e rappresentanza, mobilità e nuovi flussi". Per il nuovo Direttore Ilo Gianni Rosas, le associazioni italiane nel mondo hanno svolto un ruolo chiave per l'accesso alle informazioni di tutela dei migranti, ma sono necessarie politiche per l'integrazione e l'impiego che permettano ai migranti di accedere a occupazioni dignitose e di eque misure di gestione delle migrazioni regolari. Sul futuro Forum, "una piattaforma che unisca il mondo dell'associazionismo all'estero sarà strumentale al miglioramento delle condizioni dei nostri cittadini che ivi lavorano". Sulla rappresentanza il Direttore generale della Fondazione Migrantes, mons. Gian Carlo Perego, ha segnalato come a tutt'oggi la rappresentatività sia debole anche nel mondo dell'associazionismo e non solo nel mondo della politica. Oggi, mentre crescono le migrazioni di tipo economico, la mobilità mette a rischio diritti fondamentali dei lavoratori che andranno tutelati. Dal nuovo Forum dovrebbero poi uscire alcuni sì: quello ad una Europa fondata sulla capacità dell'emigrazione che punta a tenere insieme questa casa comune, fino ad oggi tenuta dai mercati e dalla moneta unica; quello ad una rappresentanza che sia carica delle esigenze del territorio, rappresentativa ed interpreti le necessità di tutti; ed un sì ad una cittadinanza che si allarghi e sia capace di estendere il principio di uguaglianza, libertà e fraternità". L'Ambasciatore Cristina Ravaglia ha richiamato l'importanza di "preservare il carattere di libertà, autonomia e indipendenza tipico del feno-



meno associativo e che rappresenta la ricchezza in tutte le forme di aggregazione. Nella nostra esperienza questa autonomia ha garantito, attraverso la flessibilità delle forme associative, la possibilità di attivare le giuste sinergie con gli uffici della nostra rete all'estero. Non dobbiamo però dimenticare che i flussi migratori sono ripresi. È una migrazione diversa dal passato, figlia di Erasmus che è spinta in moltissimi casi verso l'estero dalle difficoltà a trovare una giusta collocazione professionale o lavorativa in Italia. Di questo cambiamento debbono tenere conto le associazioni che in questa mutata forma possono svolgere all'estero un ruolo fondamentale. ■

Il Convegno

Il 3-4 luglio, a Roma, si è svolta l'Assemblea degli Stati generali dell'associazionismo degli italiani nel mondo. Hanno preso parte oltre 200 persone provenienti dalle realtà regionali in Italia oltre che da Svizzera, Germania, Francia, Belgio, Olanda, Inghilterra, Spagna, Repubblica Ceca, Russia, Argentina, Brasile, Venezuela, Usa, Australia, Egitto, in rappresentanza delle 200 associazioni e federazioni che avevano aderito al Manifesto degli Stati Generali. Con gli Stati generali si intende riconfermare il grande valore delle comunità italiane all'estero sempre più inserite nei contesti locali e in grado di sviluppare percorsi originali che costituiscono una risorsa fondamentale per rendere reciprocamente proficue le relazioni tra l'Italia e i paesi di accoglienza. Con gli Stati generali si intende riproporre all'attenzione del governo e del Parlamento la necessità di promozione e riconoscimento del ruolo sociale insostituibile dell'associazionismo.



Invecchiare... ...in Terra straniera



Molti italiani emigrati negli anni '50 e '60 del secolo scorso sono stati vittime del fenomeno dell'evasione contributiva, allora molto diffuso. Evasione che ha spaccato in due il mondo dell'emigrazione italiana: da una parte gli emigrati italiani che usufruiscono di prestazioni pensionistiche in regime internazionale o prestazioni autonome, con godimento, nei Paesi extra-UE, dell'integrazione al trattamento minimo e di maggiorazioni sociali sulle loro pensioni; dall'altra parte, invece, gli italiani

emigrati che, non potendo far valere in Italia alcun periodo di contribuzione previdenziale, in virtù della legislazione attualmente vigente in Italia, non hanno diritto ad alcuna prestazione previdenziale o assistenziale. La pensione sociale e l'assegno sociale italiani, infatti, sono prestazioni legate alla residenza in Italia e quindi non esportabili né erogabili all'estero. Questo vulnus e l'esigenza di un provvedimento normativo volto ad attenuare la condizione di povertà in cui spesso si trovano i cittadini italiani an-



ziani residenti all'estero sono alla base delle proposte di legge presentate nel Parlamento italiano. Queste ultime, infatti, prevedono tutte l'erogazione di diritto di un assegno mensile ai cittadini italiani emigrati e residenti all'estero, ultrasessantacinquenni, che si trovano in condizioni socio-economiche disagiate. L'assegno sarebbe erogato dall'INPS per dodici mensilità annuali; esso sarebbe erogato in quote crescenti per un importo pari a 90 euro il primo anno, a 106,5 euro il secondo anno e a 123 euro una volta a regime.

Inoltre, le proposte esposte definiscono i limiti di reddito al di sotto dei quali si avrebbe diritto alla percezione dell'assegno: reddito inferiore a 3.000 euro annui per i cittadini non coniugati e a 5.000 euro annui per quelli coniugati con una maggiorazione di 1.000 euro per ogni soggetto a carico del beneficiario dell'assegno, che sia con-



vivente, minore di 18 anni, totalmente invalido e sprovvisto di reddito.

Oltre al progressivo peggioramento dei conti, l'ostacolo maggiore per l'approvazione delle varie proposte deriva dall'incertezza sulla platea degli eventuali aventi diritto all'assegno di solidarietà. ■

(Fonte Rapporto Migrantes Italiani nel Mondo 2014)

Le problematiche e le esperienze nel Sud Australia

Secondo recenti proiezioni demografiche, nei prossimi decenni la popolazione australiana subirà un considerevole cambiamento in seguito all'aumento dell'indice di invecchiamento dei suoi abitanti: nel 2011 le persone con più di 65 anni superavano il 13% della popolazione. Questo tasso di invecchiamento è particolarmente elevato per le comunità nate all'estero con un bagaglio culturale e linguistico diverso da quello angloaustraliano, tanto che nel 2021 rappresenteranno oltre il 30% di tutta la popolazione australiana di età superiore ai 65 anni.

Fra le comunità immigrate, quella italiana rappresenta il gruppo con il maggior numero di ultra sessantacinquenni, di gran lunga superiore alle comunità greca, tedesca e cinese. Nel 2011 dei 185.393 nati in Italia residenti in Australia circa due terzi (108.542) erano in una fascia di età superiore ai 65 anni. Nel corso degli anni, il governo australiano ha progressivamente ampliato la propria politica di assistenza domiciliare per aiutare sia gli anziani anglofoni, sia quelli di estrazione linguistica e culturale diversa a rimanere a vivere nella propria abitazione il più a lungo possibile. Recenti studi, però, hanno ripetutamente dimostrato che l'utilizzo dei servizi di assistenza

pubblica è più basso tra i gruppi di immigrati a causa della carenza di adeguati servizi di interpretariato, l'insufficiente informazione su come accedere ai servizi, la mancanza di sensibilità culturale da parte degli erogatori dei servizi "generici" e di personale bilingue e culturalmente competente, e soprattutto a causa di una resistenza culturale determinata dalla preferenza per l'assistenza familiare.

Una peculiarità del caso italiano consiste nella convinzione da parte del governo australiano che i bisogni degli anziani trovino risposte più adeguate all'interno della rete familiare e, in particolare, nella relazione genitori anziani-figli adulti.

A supporto di ciò c'è poi il fatto che i recenti dibattiti sulla disgregazione della famiglia come una conseguenza dell'esperienza emigratoria non sembra applicabile alle famiglie di emigrati italiani residenti in Australia dove i figli continuano a sentire la responsabilità dell'assistenza dei genitori anziani come un dovere filiale/morale. I figli, infatti, si prendono cura dei genitori direttamente all'interno della casa paterna, considerando l'assistenza offerta dalle istituzioni solo un'alternativa secondaria e meno desiderabile.

(Fonte Rapporto Migrantes Italiani nel Mondo 2014)



La pasta in America... ...e l'American pizza



Trapiantata nel fertile suolo americano ed esposta a influenze e contaminazioni culturali, regionali e americane, la cucina italiana si trasformò e si arricchì, senza però snaturarsi. La maggior parte degli italiani abitava secondo una distribuzione "regionale". Così la comunità veneta, campana, ligure, ecc. abitava ciascuna nella propria strada per meglio aiutarsi e sostenersi a vicenda. Vivendo a stretto contatto si produceva una contaminazione giornaliera di ingredienti, profumi e modi di preparazione delle ricette. La koinè culinaria che così si formava raccoglieva anche le suggestioni provenienti dal Nuovo mondo e valorizzava l'abbondante offerta di ingredienti che nella madrepatria era stato solo possibile sognare.

Il piatto più rappresentativo di questo processo sono gli "spaghetti with meatballs" (spaghet-

ti con polpette), uno dei più tipici della cucina italoamericana.

Non che in alcune regioni del Sud Italia, non esistesse la pasta con le polpette ma in America queste ultime si gonfiano e si allargano fino a diventare "enormi sfacciate polpettone", con poco o niente pangrattato, perché tanto non c'è più bisogno di risparmiare sulla carne, abbordabile e disponibile in gran quantità. Con questo e altri piatti i nuovi immigrati vogliono sottolineare a se stessi e al mondo che ce l'hanno fatta, che sono "riusciti".

La pizza negli Stati Uniti ha riscosso un rapido successo sin dalla sua comparsa. La prima pizzeria fu aperta nel 1905 da un immigrato napoletano, Gennaro Lombardi e la pizza veniva cotta in un forno a carbone, vista l'impossibilità di utilizzare un forno a legna in piena città di



New York. Questa pietanza si è talmente integrata nella cultura americana che molti ormai faticano a ricordarne le origini e la considerano un piatto statunitense. Se è vero, infatti, che è stata l'Italia a dare i natali alla pizza, è anche vero che una volta trapiantata in America si è trasformata in qualcosa di diverso che ha cominciato a vivere di vita propria: la *American Pizza*.

Questa ha una sua grammatica e sintassi culinaria totalmente diversa da quella della sua madrepatria e si combina con ingredienti che mai gli italiani si sognerebbero di aggiungere. Oltre a essere preparata con una farina a maggior tenore di glutine, simile a quella usata per i *bagles*, l'impasto della pizza americana prevede l'aggiunta di grasso, di solito olio d'oliva, ma non

sempre. Le varietà di pizza statunitensi sono incredibilmente numerose. La pizza più simile a quella italiana resta quella di New York, condita con salsa di pomodoro e mozzarella di bufala. È molto più grande dell'originale napoletana e può essere venduta a fette (*slice*) o per intera (*pan*). Sembra che l'uso di venderla a fette sia nato dal fatto che non sempre gli immigrati disponevano di abbastanza denaro per comprare una pizza intera. Il venditore chiedeva quindi di pagare con ciò che avevano e in base all'ammontare ricevuto tagliava la fetta di pizza corrispondente, usanza non troppo dissimile da quella dei napoletani nella madrepatria quando si compravano la pizza "a otto", mangiata il giorno stesso, ma pagata dopo otto giorni. ■





Quella bimba rom ...chiede solo di vivere



Con i suoi grandi occhi ti fissa e nel tuo cuore qualcosa si muove. Sono occhi di bimba. Occhi innocenti e, al tempo stesso, occhi pieni di malinconia. Sono occhi di una bambina rom, protagonista di un enorme murales che campeggia su una palazzina nel quartiere di Ponticelli, a Napoli, in via Merola. L'opera si trova in quell'area del capoluogo partenopeo - Napoli est -, dove sette anni fa bruciarono i campi nomadi, dopo il presunto tentativo di un rapimento di una bimba da parte di una ragazza rom. Il maxi-graffito di 20 metri d'altezza è opera di Jorit Agoch: attraverso l'arte si tenta di riconciliare il quartiere della zona orientale con quei giorni drammatici. Caccia al rom, come caccia alle streghe. "Con quest'opera abbiamo rotto uno schema", ha detto l'assessore comunale al Decoro urbano **Ciro Borriello**. Lo "schema" di cui parla l'assessore è quel pregiudizio, resistente a ogni attacco, che i rom sono da mandare via. Il titolo del murales è "Tutt'e-gual song 'e criature", i bambini sono tutti uguali, da una canzone di **Enzo Avitabile**. L'iniziativa rientra nell'ambito della campagna nazionale "Accendi la mente, spegni i pregiudizi", promossa

dall'associazione napoletana **Inward**, osservatorio sulla **Creatività urbana**, con il Comune di Napoli e l'**Unar** (Ufficio nazionale antidiscriminazione razziali del Dipartimento delle pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri). Ora quegli occhi di una bambina rom fissano tutti coloro che passano davanti a quel palazzo e sembrano chiedere: "Non ho anch'io diritto a un futuro? Non faccio anch'io parte della famiglia umana?". A Ponticelli, come in tanti quartieri di altre città, i rom non sono una presenza gradita. Ci sono tante associazioni che si battono per loro, ma anche tanti che cavalcano la protesta di chi si sente minacciato dalla loro presenza e dal loro modo di vivere e chiede per questo che siano allontanati. Il murales di Ponticelli non entra nelle polemiche tra chi vorrebbe cacciare i rom e chi li vorrebbe integrare. Dice semplicemente, attraverso il linguaggio universale dell'arte, che ci sono tanti bambini rom, come la piccola ritratta, che hanno diritto a vivere un'esistenza degna. Quegli occhi ci interpellano e ci dicono che il razzismo non è mai una cosa bella. ■

(Sir)



Il ritorno del Vescovo Anthony tra noi

Mirko Dalla Torre



Chi di noi operatori dello Spettacolo Viag-giante non ricorda monsignor Anthony Chirayath, che per più di trent'anni è stato responsabile del nostro settore nel Pontificio Consiglio per la Pastorale dei Migranti ed Itineranti. Difficile non aver notato la sua presenza discreta e puntuale durante gli incontri e i convegni organizzati dalla Migrantes. Mons. Anthony ha terminato il suo servizio presso la Santa Sede, quando il 2 febbraio del 2006 Benedetto XVI lo ha nominato vescovo di Sagar, una diocesi dell'India centrale. La stima e l'affetto, che ho sempre avuto per mons. Anthony, è continuata anche dopo la sua nomina a vescovo, anzi, direi è aumentata. In questi anni, quando torna a Roma, non dimentica mai di fare una visita in Veneto, prima a Bergantino da Monica e Flaviano, e poi nei paesi dove sono parroco. La mia gente ha iniziato a conoscere il vescovo e le sue opere di carità, e a sostenere con generosità la Comunità cristiana di Sagar.

Nel settembre del 2013 ho avuto la gioia di visitare, assieme ad un gruppo di miei parrocchiani, la diocesi di Sagar, in occasione della Consacrazione della nuova Chiesa Cattedrale. Ho potuto toccare con mano le necessità e i bisogni della Chiesa missionaria dell'India ed in particolare la Chiesa di Sagar, di cui mons. Anthony è zelante pastore e annunciatore del Vangelo.

Com'è consuetudine, anche quest'anno, mons. Anthony ha fatto visita alle mie nuove comunità parrocchiali di Sernaglia della Battaglia, Falzè di Piave e Fontigo. Settimana impegnativa: visita al Vescovo, al Vicario generale e all'Ufficio missionario per continuare la collaborazione, anche economica, tra la Chiesa di Vittorio Veneto e quella di Sagar. Celebrazioni e testimonianze, visita alle industrie del territorio e udienze con





la gente che sempre si dimostra generosa nei confronti della sua opera missionaria. Al termine di una celebrazione della Santa Messa si avvicina una delle titolari di un'industria di giostre, conosciuta in tutto il mondo, che ha sede nella mia parrocchia e chiede al Vescovo se avrà tempo di visitare la fabbrica. La risposta del vescovo è stata subito: "volentieri!".

Mons. Chirayath non ha dimenticato il mondo dello Spettacolo Viaggiante, anzi ogni anno mi chiede notizie sulla gente del circo e del Luna Park e sul lavoro pastorale, raccomandandoci di non dimenticare questi nostri fratelli. Così, durante il pranzo, chiedo al presule se ha nostalgia della "nostra" gente, facendogli notare quel "volentieri", con il quale aveva risposto a Patrizia che gli chiedeva di visitare la sua ditta. "Come



posso dimenticare questo mondo che ho amato e servito per tanti anni?", è stata la sua risposta e, come un fiume in piena, mi ha riferito di tanti episodi che fanno parte della sua storia di uomo e di prete. Assieme abbiamo rivissuto incontri e persone: il cardinale Hamao, in modo particolare, già presidente del Pontificio Consiglio, al quale lo legava un rapporto di profonda amicizia; mons. Piergiorgio Saviola e la sua attenzione premurosa verso i fratelli dello Spettacolo

Viaggiante; don Pistone; le Piccole Sorelle... e tanti altri momenti che non possono essere dimenticati facilmente.

Nel pomeriggio, come promesso a Patrizia, ci siamo recati a fare visita alla sua industria di giostre. Per la sua competenza ed esperienza mons. Chirayath sembrava un vero imprenditore del settore. Mani dietro la schiena, ha voluto visitare tutta la produzione ed incontrare gli operai, chiedendo minuziosamente il lavoro che stavano svolgendo. C'erano degli autoscontri pronti per essere consegnati, e alla mia richiesta di una foto nell'autoscontro, non se l'è fatto ripetere, salendo senza problemi, anzi...

Il vescovo ora è tornato in India per continuare il suo ministero di pastore nella Chiesa di Sagar. Penso sia doveroso, per il bene che ha fatto tra la gente dello Spettacolo Viaggiante, accompagnarlo con il nostro ricordo e la nostra preghiera. ■



SERVIZIO CIVILE

Per la Consulta è incostituzionale escludere i giovani stranieri

Ora lo dice anche la Consulta: l'esclusione degli stranieri dal servizio civile è incostituzionale. Una sentenza importante che apre definitivamente ai non italiani questa "scuola di cittadinanza". In realtà il Dipartimento del servizio civile si era già mosso, disapplicando in via amministrativa il divieto su indicazione del Consiglio di Stato. L'incostituzionalità della chiusura agli immigrati è stato sancito dalla Consulta con la sentenza n.119 del 13 maggio, firmata dal presidente Alessandro Criscuolo e redatta da Giuliano Amato, resa nota dopo il pronunciamento lo scorso 2 ottobre dalle Sezioni unite della Corte di Cassazione di Milano.



FORLÌ

Due donne di etnia Rom diventano cristiane

Nei giorni scorsi alla Tre Giorni della Comunità Papa Giovanni XXIII a Forlì hanno iniziato il catecumenato (tempo di preparazione ai Sacramenti dell'Iniziazione cristiana) due donne. Vivono in due appartamenti messi a disposizione da alcuni comuni del Centro Italia, e sono accompagnati nella scoperta del cammino di fede cristiana da Alberto Zuccherro, Davide Caroli, Pino Pasolini e Giovanna Fattori, membri della *Comunità Papa Giovanni XXIII*. Samira (nomi di fantasia), 26 anni, viene dalla Macedonia e abita in Italia dai primi anni novanta; ha vissuto nei campi nomadi fino ad un anno fa: tre figli, ha lavorato in un albergo fino alla nascita dell'ultima figlia, ora vive grazie ai lavori saltuari del marito.

Jessica, madre di otto figli, è nata in Italia e la sua famiglia è bosniaca; vive grazie ad alcuni sussidi del comune e a qualche lavoretto saltuario. Samira racconta che nella sua famiglia il papà pratica l'Islam, anche se le ha sempre lasciato una certa libertà nelle scelte religiose. "Sono sempre stata affascinata dalla fede cristiana", racconta, "ho sempre voluto seguire a scuola l'insegnamento cattolico, anche se in famiglia si leggeva il Corano".

CEI

"Traccia" del Convegno di Firenze in diverse lingue

Tra il 9 e il 13 novembre 2015 si terrà a Firenze il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale. Dopo *Evangelizzazione e promozione umana* (Roma 1976), *Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini* (Loreto 1985), *Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia* (Palermo 1995) e *Testimoni di Gesù Risorto speranza del mondo* (Verona 2006), titoli dei convegni ecclesiali precedenti, i Vescovi italiani hanno voluto questo nuovo Convegno sul tema *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*.

La "Traccia" che accompagna l'evento è stata tradotta in sei lingue diverse, oltre alla versione in italiano. Le traduzioni sono state curate dall'ufficio Migrantes e sono state pubblicate nel sito ufficiale del Convegno (www.firenze2015.it) nella sezione "Materiali", sotto la voce "Traccia". Il documento che accompagna verso l'evento di novembre è stato tradotto in inglese, in spagnolo, in francese, in rumeno, in ungherese e in ucraino. Si tratta di un modo per coinvolgere nella preparazione così come nell'intero cammino indicato dal Convegno nazionale anche le comunità straniere che vivono in Italia.

ENC

Confermato presidente Antonio Buccioni

Antonio Buccioni è stato confermato presidente dell'Ente Nazionale Circhi. Lo ha eletto l'assemblea generale dell'ENC che si è riunita nei giorni scorsi a Roma nella sede dell'Agis. Insieme a Buccioni faranno parte Comitato di presidenza Enis Togni, Walter Nones, Elio Casartelli, Livio Togni, Nevio Errani e Gaetano Montico. Del Consiglio direttivo invece faranno parte Flavio Togni, Stefano Nones Orfei, Paride Orfei, Loris Michele Dell'Acqua, Elio Casartelli, Alberto Vassallo, Vanes Rossante, Eusanio Martino, Derek Coda Prim e Desireé Rossi (più due sostituti: Cristhian Bellucci e Armando Canestrelli). Fanno parte del consiglio anche il delegato Festival Fabio Montico e il delegato teatri tenda Divier Togni. Un'altra novità è rappresentata dalla conferenza dei direttori, che si metterà presto al lavoro per stilare un codice interno che disciplinerà l'adesione dei circhi all'ENC e precise norme di comportamento. Dall'assemblea è arrivato un forte monito a tutta la categoria a rinserrare le fila e a puntare prima di tutto sulla unità interna per affrontare le sempre più impegnative sfide che il settore ha davanti a sé.

Campioni d'Italia?

In Italia lo sport, specie nella sua dimensione calcistica, ha un peso sociale enorme. Ma nelle diverse discipline, dal calcio appunto all'atletica, fino ad arrivare al tennis tavolo e a sport apparentemente "minori", è particolarmente evidente il problema di ragazzi e atleti cresciuti in Italia ma che, almeno per la burocrazia, ancora italiani non sono. La questione, centrale per il nostro paese, e non solo in ambito sportivo, è qui affrontata da diversi punti di vista: dalla situazione legislativa, apparentemente in movimento, al ruolo delle diverse federazioni sportive, che propongono soluzioni differenti e a volte sorprendenti, fino ad arrivare alle storie degli atleti, forti e fortissimi, a volte campioni veri, costretti ad affrontare e vincere, oltre alle consuete prove e rivalità sportive, sfide di tutt'altro genere.

M. A. Tailmoun, M. Valeri, I. Tesfaye, *Campioni d'Italia? Le seconde generazioni e lo sport*, Sinnos editore



Famiglia inMigrazione

Muovendo da differenti prospettive disciplinari (demografia, sociologia ed economia), i contributi raccolti in questo volume documentano come la famiglia sia centrale in ogni fase del processo migratorio, dalla scelta di emigrare, ai suoi sviluppi e alle sue problematiche, con una particolare attenzione al complesso delle relazioni tra famiglia e migrazione nel contesto della società italiana del nostro tempo. I temi affrontati spaziano dall'inquadramento demografico delle famiglie straniere in Italia (Li-via Ortensi), alla questione sociologica delle seconde generazioni (Stefania G. Meda), alla valutazione di matrice economica dell'impatto del cambiamento nel modello migratorio femminile sulle rimesse bilaterali internazionali (Sara Salomone). Conclude il volume uno studio socio-demografico sulle famiglie immigrate in Abruzzo, Molise e Puglia e su esperienze virtuose di accoglienza delle famiglie migranti nel Sud Italia (Isabella Cordisco).

I. Cordisco, S. G. Meda, L. Ortensi, S. Salomone, *Famiglia inMigrazione*, Rubbettino



Migranti e territori

Migranti e territori è una collettanea di ricerche condotte da docenti universitari, italiani e stranieri, ricercatori, giornalisti, funzionari pubblici e qualificati rappresentanti del Terzo Settore, che, con rigore metodologico e chiarezza espositiva, analizzano alcuni aspetti di particolare rilievo e attualità delle migrazioni contemporanee. Si tratta di indagini e ricerche aventi ad oggetto temi di grande complessità come il lavoro, i diritti, l'identità, i servizi sociali, l'accoglienza, le diaspore. Ampia è pertanto l'articolazione delle relative indagini: dal saggio sulle considerazioni degli italiani sulle famiglie immigrate al modello mediterraneo di immigrazione; dalla diaspora palestinese e bangladesi all'analisi sulla politica della mobilità e il confine militare-umanitario nel Mediterraneo; dalla Primavera Araba in Giordania alla storia del bracciantato italiano e dei braccianti

migranti di oggi, con focus sullo stato di alcuni lavoratori indiani in provincia di Latina; dalle condizioni di migliaia di profughi nelle carceri libiche alla residenzialità dei braccianti immigrati nel Mezzogiorno; dall'analisi sempre attuale sui rom all'assistenza sanitaria prevista dallo Stato italiano per tutti gli immigrati, sino al dramma dei profughi eritrei. Un lavoro di ricerca utile per comprendere meglio le migrazioni oggi, considerate una delle maggiori protagoniste del processo di formazione dell'attuale sistema mondiale, e riconoscere diritti e giustizia a quanti vivono condizioni di emarginazione, fragilità sociale e sfruttamento.

M. Omizzolo – P. Sodano (a cura), *Migranti e territori. Lavoro diritti accoglienza*, Ediesse



Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza

Alessandro Pertici

Immigrazione: le conclusioni del Consiglio europeo

Uno dei temi principali all'ordine del giorno del Consiglio europeo del 25 e 26 giugno scorsi è stato quello relativo all'immigrazione, con particolare attenzione alla gestione dei flussi di migranti provenienti dal Mediterraneo e alla loro riallocazione nei vari Stati membri. Al riguardo, è stato raggiunto (con non poche difficoltà) l'accordo per la **ricollocazione di circa 40.000 migranti richiedenti asilo** (per ora dislocati tra Italia e Grecia) nei vari Stati membri; il meccanismo per questa redistribuzione dovrebbe essere realizzato con la collaborazione di Frontex ed Europol, in modo da assicurare una migliore e più rapida identificazione dei migranti. L'Agenda europea di metà maggio scorso prevedeva, invece, dei tempi più rapidi per l'attuazione della ricollocazione e soprattutto stabiliva dei criteri certi alla base di un meccanismo obbligatorio di redistribuzione tra tutti gli Stati, come ad esempio il valore del PIL, la densità demografica, le prospettive occupazionali.

Il vertice europeo ha deciso di **sostituire il meccanismo obbligatorio** ipotizzato dalla Commissione con un sistema di redistribuzione che sarà oggetto di negoziazione tra gli Stati, i cui criteri non saranno più prestabiliti dalle istituzioni europee, bensì dagli Stati stessi che si occuperanno anche di determinare l'ammontare delle quote. Questo meccanismo, definito temporaneo ed eccezionale, dovrebbe essere **attivato entro luglio**. Paesi come Italia e Grecia dovranno aspettare ancora perché i governi nazionali di tutta Europa si accordino su quanti profughi sono disposti ad accettare nei loro confini.

È fallito quindi il principio dell'**obbligatorietà dell'accoglienza**: l'Agenda europea della Commissione cercava un approccio sistematico al problema, soprattutto condiviso e lungimirante. Erano stati fissati tempi stretti, impegni comuni, obblighi di collaborazione che invece oggi sembrano essere attenuati: non è ad esempio chiaro se il meccanismo di distribuzione delle quote potrà dirsi vincolante oppure no.

È stata invece confermata l'intenzione di assicurare un più significativo **sostegno finanziario agli Stati di confine** e l'impegno per la realizzazione di "zone di frontiera" maggiormente attrezzate e dotate di servizi strutturati: si tratta dei cosiddetti hotspot, i centri in cui garantire procedure più rapide di identificazione e registrazione.

Si è affrontato anche il problema del **reinsediamento negli Stati europei di 20.000 profughi**, che si trovano nei campi di rifugiati presso Paesi terzi, come Giordania e Turchia: anche in questo caso cade l'idea della Commissione sul meccanismo obbligatorio di ripartizione.

Infine, come emerge dalle osservazioni del Presidente Donald Tusk pubblicate nel sito del Consiglio europeo, gli Stati sono più determinati nel concentrare gli sforzi nelle operazioni di **rimpatrio di immigrati irregolari**, soprattutto attraverso l'avvio di negoziati con i Paesi terzi di provenienza.

Non è stata presa nessuna posizione sull'idea avanzata dall'Agenda Juncker in merito alla **revisione del regolamento Dublino**, che permette ai Paesi diversi da quelli di arrivo dei migranti di non accogliere nei loro confini i profughi e quindi di riconsegnarli allo Stato di confine, competente ad esaminare le tante domande di asilo.

STRUTTURE PER LA PASTORALE MIGRATORIA

STRUTTURE A LIVELLO NAZIONALE

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI (CEMi)

00165 Roma – Circonvallazione Aurelia, 50 – Tel. 06.663981

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA (Vescovo ausiliare di Roma);

Membri: S.E. Mons. Franco AGOSTINELLI (Vescovo di Grosseto);

S.E. Mons. Giuseppe ANDRICH (Vescovo di Belluno-Feltre);

S.E. Mons. Lino Bortolo BELOTTI (Vescovo già ausiliare di Bergamo);

S.E. Mons. Salvatore LIGORIO (Vescovo di Matera-Irsina);

S.E. Mons. Domenico MOGAVERO (Vescovo di Mazara del Vallo);

S.E. Mons. Paolo SCHIAVON (Vescovo ausiliare di Roma)

FONDAZIONE “MIGRANTES”

00165 Roma - Via Aurelia, 796 - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070-71
segreteria@migrantes.it - www.migrantes.it oppure: www.chiesacattolica.it (cliccare Migrantes)

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA

Direttore Generale: Mons. Giancarlo PEREGO

Tel. 06.66179020-30 segr. - perego@migrantes.it

Tesoriere: Dott. Giuseppe CALCAGNO

Consiglio di Amministrazione:

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA;

Consiglieri: P. Tobia BASSANELLI SCJ;

Dott. Antonio BUCCIONI;

Don Giovanni DE ROBERTIS;

Mons. Pierpaolo FELICOLA;

Mons. Luigi FILIPPUCCI;

Mons. Anton LUCACI

UFFICI NAZIONALI:

Pastorale per gli emigrati italiani:

Tel. Segreteria: 06.66179035

unpim@migrantes.it

Pastorale per gli immigrati

Pastorale per i richiedenti asilo, rifugiati e profughi:

Tel. Segreteria 06.66179034

unpir@migrantes.it

Pastorale per la gente dello spettacolo viaggiante:

Tel. Segreteria 06.66179034

unpcircus@migrantes.it

Pastorale per i Rom, Sinti e nomadi:

Tel. Segreteria: 06.66179033

unpres@migrantes.it

Incaricata USMI-Migrantes per le religiose
impegnate nei vari settori o ambiti della mobilità:

Sr. Etra MODICA

Via Zanardelli, 32 - 00186 Roma

Tel. 06.6868035

modica.etra@gmail.com



INSIEME AI SACERDOTI, INSIEME AI PIÙ DEBOLI.

I sacerdoti diocesani saranno lì, dove il Vangelo ha detto di essere. Tra gli ultimi degli ultimi. Avranno gli occhi, il cuore e le braccia aperte. Il tuo aiuto li spingerà a non arrendersi, ad andare avanti, insieme. Conto corrente postale n.57803009 - www.insiemeaisacerdoti.it



Segui la missione dei sacerdoti sulla pagina FB
facebook.com/insiemeaisacerdoti

CHIESA CATTOLICA - C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana

MIGRANTI, PROFETI DI COMUNIONE

Il volume raccoglie testi di padre Giovanni Graziano Tassello ed è stato curato, per i "Quaderni" della Fondazione Migrantes, dai collaboratori del Centro Studi e Ricerche per l'Emigrazione (CSERPE). Con questa collezione di scritti si intende fornire una sintesi dell'opera e delle riflessioni di G.G. Tassello, che è stato direttore del CSERPE dal 1998 al 24 marzo 2014.

Il libro si rivolge in primo luogo ad un pubblico di lingua italiana e tedesca, ma intende raggiungere anche altri gruppi linguistici. Esso contiene perciò alcuni articoli in inglese e francese. I testi in italiano sono preceduti da un *abstract* in lingua tedesca, mentre quelli in tutte le altre lingue sono corredati di un *abstract* in lingua italiana.

Accanto ad alcuni saggi che prendono in esame il rapporto tra teologia pastorale e migrazione, si trovano testi in cui l'autore presenta ed analizza in modo approfondito i documenti magisteriali relativi ad un'adeguata pastorale per i migranti.

Questa prospettiva si amplia, poi, grazie ad un marcato interesse per le interdipendenze e gli sviluppi storici, culturali e politici nell'ambito delle migrazioni.

Il titolo del libro *Migranti, profeti di comunione* ricalca una visione cara a G.G. Tassello che vedeva nei migranti e nella loro ricerca di patria e di accoglienza l'anticipazione di un mondo nuovo di comunione, a immagine della Santissima Trinità, nel quale nessuno si debba sentire escluso.

